

# Depone in aula Carla Del Ponte, collega di Falcone Anche dalla Svizzera le ombre su Contrada

La difesa di Bruno Contrada si è trovata in grossa difficoltà di fronte alla deposizione lucida e martellante di Carla Del Ponte, giudice svizzero che collaborò con Giovanni Falcone. Nell'udienza di ieri si discuteva della fuga di Oliviero Tognoli, industriale bresciano, a suo tempo accusato dai giudici della Procura di Palermo di riciclare narcodollari per conto delle famiglie mafiose di Bagheria. Fu Bruno Contrada a fare scappare Tognoli?

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

ROMA. Carla Del Ponte non è l'ultima arrivata. È procuratore generale in Svizzera, la massima autorità giudiziaria di quel paese. È stata per un periodo molto lungo a stretto contatto con Falcone, entrambi interessati a indagini su narcotraffico e riciclaggio. L'inchiesta sulla pizza-connection fu il punto più alto della loro collaborazione. È l'agguato dell'Addaura, sventato in extremis, poteva anche essere messo a segno contro di lei e il giudice istruttore elvetico Claudio Lehman; in quei giorni si trovavano a Palermo e lavoravano con Falcone. C'era dunque grande attesa per la deposizione che la Del Ponte avrebbe reso al processo Contrada. Solo chi vuole fare dell'innocentismo una vacua esercitazione letteraria, può negare che la deposizione del giudice elvetico sia stata di una chiarezza esemplare. Il punto importante dell'udienza di ieri non ci sembra tanto che lei indossasse un «tailleur grigio», avesse i «capelli biondi legati dietro la nuca», o al posto «un bel bracciale», quanto il fatto che ha confermato in toto il giudizio dell'accusa sui fatti di cui lei è a conoscenza. In maniera assolutamente speculare, ieri mattina, la difesa dell'ex numero 3 del Sise brancolava nel buio, nell'impossibilità di mettere a segno qualche buon contropiede.

## Roma, tentativo di rapina in un palazzo del Viminale

Un tentativo di rapina è stato compiuto ieri in un palazzo di proprietà del ministero dell'Interno nel centro di Roma, dove abita fra gli altri il questore della Capitale, Fernando Masone. Secondo una ricostruzione fatta dalla questura, due giovani, verso le 10.00, hanno citofonato all'appartamento del prefetto Gaetano Piccolini, direttore centrale del dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. I due, con una scusa, sono così riusciti a raggiungere l'abitazione del prefetto e quando la cameriera ha aperto la porta d'ingresso, l'hanno minacciata con le pistole di cui erano armati. «È una rapina», hanno detto i due. La donna però è corsa in un terrazzo sulla sede del primo distretto di polizia e si è messa ad urlare, dando l'allarme. Le grida di aiuto della donna sono state raccolte da alcuni agenti e sono così subito scattate le operazioni per intercettare i due, i quali però sono riusciti a fuggire.

socio si presentò nella hall e vide che Tognoli stava parlando con altre persone. Attese il suo turno. Dopo qualche minuto, l'altoparlante dell'albergo annunciò che c'era una telefonata per Tognoli. L'industriale, ricevuta la comunicazione, annullò all'improvviso il comune programma di lavoro. E fissò un altro appuntamento a cena, per la stessa sera. Da quel momento Tognoli non si vide più. Tumino ha raccontato l'episodio in una precedente udienza.

Torniamo a quella di ieri. Perché Tognoli prima fece riferimento a Contrada e poi marcia indietro? Carla Del Ponte, pur non avendo elementi per sciogliere il rebus, ricorda che l'imputato era preoccupato «più che per se stesso, per la sua famiglia», che definiva i mafiosi «molto potenti», e osservava che quelle erano cose che riguardavano gli italiani e non «potevano interessare i giudici svizzeri». Questo il suo stato d'animo. Ma tutti, accusa, difesa e presidente, battono su quella mattina del 3 febbraio. Carla Del Ponte, con voce priva di inflessioni, ricostruisce il filmato: «Siccome l'interrogatorio si era concluso, Falcone si avvicinò a Tognoli per salutarlo. E poi gli chiese chi lo aveva avvertito consentendogli di sottrarsi all'arresto. Io ero accanto a Falcone. Tognoli prima guardò me e poi guardò Falcone e non voleva rispondere. Fu allora che Falcone disse: «È stato Bruno Contrada?». Tognoli prima fece un segno di assenso, poi disse sì. «Ma allora dobbiamo verbalizzare», osservò Falcone. Tognoli lasciò intendere di avere paura... Uscendo dall'aula, chiesi a Falcone chi fosse Contrada. Mi rispose che era un funzionario di polizia, che era stato vicequestore a Palermo, ma che adesso viveva a Roma. La sera, a cena, tornammo sull'argomento. Lui mi disse che quanto era stato detto da Tognoli non lo sorprende perché a Palermo c'erano già sospetti su questo funzionario di polizia. Falcone mi chiese anche di insistere con Tognoli per convincerlo a verbalizzare il nome di Contrada. Provai in diverse occasioni, ma non ottenni risultati. Quando Falcone tornò in maggio mi era rimasta la curiosità. Lo incontrai insieme al giudice Lehman. Chiesi loro: «come è andata?». Lehman mi porse il verbale di Tognoli dove c'era tutta un'altra storia rispetto a quella che conoscevo, con il nome di Cosimo Di Paola. Ricordo che Falcone non era stupito, era molto arrabbiato, seccato, contrariato... Successivamente chiesi a Tognoli il perché di quella nuova versione. Mi rispose: «ormai ho messo agli atti, è verbalizzato, la verità è quella...». Grosso modo la storia svizzera è questa. È forse interessante notare che Tognoli non ha mai messo in discussione di avere reso, sia pure oralmente, quella prima confessione, preferendo invece darsi alla seconda, che aveva ormai tutti i crismi dell'ufficialità. Anche la Del Ponte e la polizia svizzera rientrano in quel complesso dei pentiti ai quali fanno riferimento gli innocentisti più irriducibili?



Il procuratore generale della Confederazione elvetica Carla Del Ponte mentre depone al processo a Bruno Contrada

Palazzotto Ansa

# Ferrara «censura» Biondi Caos nel governo sul carcere ai boss

ROMA. Hanno fatto succedere un finimondo i resoconti dell'Unità e del «Comere della Sera» sulle gravissime dichiarazioni fatte l'altra sera nell'aula di Montecitorio dal sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile (Forza Italia) contro le «crudeltà» delle disposizioni carcerarie applicate nei confronti dei detenuti di particolare pericolosità sociale. Contestabile era giunto addirittura a raccogliere l'arrogante richiesta del boss della mafia Totò Rina di ripristinare i colloqui con i familiari che sono da sempre - aveva immediatamente denunciato in aula il progressista Tano Grasso - lo strumento attraverso cui vengono trasmessi all'esterno gli ordini dei capi.

Il fatto che ieri mattina due importanti quotidiani abbiano riferito in prima pagina non solo di questo ma anche dell'annuncio di Contestabile che sono allo studio misure riparatorie dei torti subiti dai boss mafiosi, ha messo in seria difficoltà il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. Il quale però, anziché smentire il suo sottosegretario, se l'è subito presa, ma non a dirlo, con i giornalisti che avevano riferito le dichiarazioni dell'avvocato della senatore per volere di Silvio Berlusconi. «Per l'art. 41-bis (la norma appunto dell'ordinamento penitenziario che impone misure rigorose per impedire ai boss di avere collegamenti con l'esterno, ndr)

Il ministro della Giustizia cerca di mettere una pezza alle gravi dichiarazioni del sottosegretario Contestabile. Dura reazione del portavoce del governo, ministro Ferrara: martedì comunicazioni ufficiali. Anna Finocchiaro: «Incredibile leggerezza».

GIORGIO FRASCA POLARA

non è prevista alcuna iniziativa legislativa di carattere modificatore e tantomeno demolitore come qualcuno ha riferito - parole testuali dei guardasigilli - attribuendone tale intenzione al sottosegretario sen. Contestabile. Poi, però, anche da Biondi la conferma che si lavora a qualche modifica: «Sono certamente possibili misure che, fermo restando il regime di sicurezza, consentano modalità applicative meno gravatorie, in particolare per i detenuti».

La pseudo-smentita di Biondi ha trovato un'immediata e plateale contro-smentita nel resoconto stenografico delle dichiarazioni rese lunedì pomeriggio nell'aula di Montecitorio da Domenico Contestabile. Ecco le testuali parole del sottosegretario di Forza Italia: «Vi sono talune norme (mi riferisco ad esempio a quelle relative al cibo per i detenuti, all'ora d'aria e alle

visite dei familiari) che non incidono sulla sicurezza e sulla necessità di tenere particolarmente segregati i detenuti estremamente pericolosi, oggetto appunto di quei provvedimenti». E poi: «Ma una questione è la sicurezza e un'altra è la crudeltà! Vanno perciò riconsiderate tutte le forme di sicurezza e di garanzia previste dall'art.41-bis, ma vanno modificate le misure inutilmente crudeli quali, ripeto, quelle relative all'ora d'aria, al cibo e alle visite dei familiari che devono essere garantite al massimo. Insomma, il resoconto stenografico ha consentito semmai di dimostrare che i giornalisti non avevano raccolto sino in fondo, nella fretta, tutta la gravità delle parole di Contestabile.

Ma il bello doveva ancora accadere. Ed è accaduto quando sul tavolo del ministro Giuliano Ferrara (cu Berlusconi ha appena attribui-

to il compito di portavoce unico del governo) sono stati allineati da un perfido funzionario i servizi dell'Unità e del «Corriere», la grottesca smentita di Biondi e il resoconto ufficiale dei lavori della Camera che certifica con esattezza il Contestabile-pensiero. Ecco allora la irritata reazione di Ferrara: le dichiarazioni di Contestabile? Solo «un utile e interessante contributo alla definizione dell'indirizzo del governo». E la toppa peggiore del buco messa da Biondi? Semplicemente ignorata. Piuttosto, provvederà il portavoce del governo in persona, martedì mattina, a riferire ai giornalisti sullo «stato di avanzamento della produzione legislativa in materia di amministrazione della giustizia e di lotta alla criminalità organizzata». Con il che non è esaurito solo Contestabile ma anche il suo ministro. Ma non è ugualmente chiarito un bel niente. Tanto da legittimare una severa critica della progressista Anna Finocchiaro: le contrastanti («sconcertanti») dichiarazioni di sottosegretario e ministro e «la dura replica di Ferrara» svelano «l'approssimazione, la confusione e l'incredibile leggerezza con cui viene affrontato un delicatissimo problema. Discutiamo pure di cibo e ora d'aria, ma non dei colloqui: è necessario difendere uno strumento utilissimo per combattere la criminalità mafiosa».

Oggi il voto di Camera e Senato, forti divisioni sul nome di Gargani proposto dal Ppi

# Governo e opposizione, accordo sul Csm

Quattro all'opposizione (tre Progressisti e un Popolare) e sei alla maggioranza: in un vertice dei capigruppo parlamentari sono stati designati i dieci membri laici del Consiglio superiore della magistratura. Oggi il voto di Camera e Senato, ma si registrano forti divisioni sul nome proposto dai Popolari, quello dell'ex deputato Giuseppe Gargani. Tra i parlamentari Ppi è quasi rivolta, contrario anche Galloni, forti perplessità tra i Progressisti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Fumata bianca, ma non troppo, per i dieci professori di nomina parlamentare destinati ad occupare altrettante poltrone al Consiglio superiore della magistratura. In un vertice dei capigruppo sono stati scelti i nomi che questa mattina Camera e Senato in seduta congiunta dovrebbero votare: sei per la maggioranza e quattro per l'opposizione.

Attorno all'aula che occupa il centro dell'aula di Palazzo dei Marsicalli intitolata a Vittorio Bache-

let, siederanno i professori Giovanni Fiandaca, ordinario di diritto penale all'Università di Palermo, Carlo Federico Grosso, già consigliere regionale in Piemonte per il Pci e ordinario di diritto penale all'Università di Torino e Andrea Proto Pisani, tutti e tre scelti dai Progressisti. Nella maggioranza, Alleanza nazionale ha invece preferito affidarsi a due avvocati più volte parlamentari: Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi. Forza Italia ha scelto due costituzionalisti, Sergio Fois e

Agostino Viviani, negli anni passati senatore del Psi. La Lega di Bossi, infine, ha optato per due avvocati: Franco Fumagalli e Gianvittorio Gabri. Ma è la scelta del Partito Popolare che crea i problemi maggiori. Sul nome di Giuseppe Gargani, ex deputato Dc non rieletto alle scorse elezioni, si sono aperte fortissime discussioni: all'interno dei gruppi parlamentari del Ppi. A sfavore di Gargani gioca il suo passato di Presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, quando presentò, ed eravamo in piena Tangentopoli, una serie di proposte di legge per regolare la complessa materia del segreto istruttorio passata alla storia con il nome di «bavaglio alla stampa e manette ai giornalisti». Il parlamentare irpino non piace ad una parte consistente di deputati e senatori popolari che ieri si sono riuniti a tarda sera con Mancino e Andreotta per trovare una soluzione diversa. Schierato contro Gargani il capo-

gruppo alla Camera Andreotta e lo stesso vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, entrambi insistono su altri nomi, quelli dell'ex vicepresidente dei senatori Dc Franco Mazzola, e del costituzionalista Alberto Capotosti, allievo di Elia e Moro. Gli stessi Progressisti hanno espresso forti perplessità sulla proposta del Ppi. «Ai Popolari - ha detto il capogruppo Luigi Berlinguer - avevamo già segnalato che il nome di Gargani avrebbe creato problemi». «In questo momento in cui si cerca di mettere in discussione ruolo e funzione del Csm - ha ribadito il parlamentare Anna Finocchiaro - la designazione di Gargani, per la storia politica che rappresenta, non offre le necessarie garanzie». Bordinate di fuoco delle deputate Alberta De Simone, «una candidatura improponibile» e di Sandra Bonsanti, «contro Gargani ho scoperato come giornalista e come deputata non lo voterò».

Questione Gargani a parte la

Processo d'appello a Milano

# Otto mesi in meno per Enzo Carra

MILANO. Poteva essere assolto e invece ancora ieri, ha continuato a ripetere di non aver nulla a che spartire con i 4 miliardi dati dall'Enimont alla Dc. Perciò i giudici dell'appello hanno confermato la condanna di Enzo Carra per falsa testimonianza ma, forse proprio per premiare la sua coerenza, forse in parte convinti dalle argomentazioni degli avvocati Corso Bovio e Nadia Alecci, l'hanno ridotta da due anni ad un anno e quattro mesi. E dire che la procura generale aveva chiesto una condanna esemplare a due anni e 8 mesi.

Doveva essere un personaggio ai margini di Tangentopoli e invece quasi ne diventa uno dei simboli. Enzo Carra, ex portavoce dell'onorevole Forlani, divenne noto in tutt'Italia quando i telegiornali della sera mandarono in onda le sue immagini in mezzo a due gendari-

mi, coi polsi stretti da ferri e catene. Fu subito polemica, len invece si è visto ridurre la condanna. «Mettetevi nei panni di uno che sa di essere del tutto innocente e tuttavia, rispetto alla condanna esemplare chiesta dalla procura generale, credo che questa sentenza vada apprezzata come indizio certo che le mie argomentazioni e la mia scelta di non ritrattare abbiano trovato conferma». Chiamato in causa dal compagno di partito Graziano Moro, Enzo Carra ha sempre sostenuto non non avere saputo nulla del finanziamento Enimont alla Dc. Nell'arringa difensiva il suo legale Corso Bovio ha attaccato i metodi dei giudici di Mani pulite sostenendo: «Ho visto uomini convocati alle 19.30 ai quali era stato mostrato il mandato di arresto, sospeso se avesse parlato, piangere alle 10 di sera».